

1

Destinatari: Assessorato Regionale Sanità Trieste
 Medico Provinciale Udine
 Direzione ditta Solari & C/Udine S.p.A.
 Sindaco città di Udine Udine
 Uff. Sanitario del Comune Udine
 Presidente della Provincia Udine
 Direttore Centro Oncologico Udine
 Presidente Ospedale Civile Udine
 Direttore Sanitario Ospedale C. Udine
 Direttore INAM di Udine Udine
 Direttore Sanitario INAM Udine
 Confederaz. Sindacali dei Lavoratori
 Sindacato Dipendenti Enti Pubblici
 Consiglio dei delegati di reparto
 dell'Ospedale Civile Udine
 Scuole per operatori sanitari
 Centro di Medicina preventiva
 dell'età lavorativa Udine
 Stampa locale
 a tutti i CONSIGLI DI FABBRICA della città

Inviemo l'unita lettera ai responsabili locali dei servizi sanitari, alle organizzazioni sindacali e organismi variamente interessati, segnati in indirizzo, perchè siano a conoscenza di una nostra recente esperienza nel campo della difesa della salute e diano un contributo per affrontare i problemi emergenti e per le relative soluzioni.

Chiediamo, specificatamente un impegno ai vari livelli e competenze per i seguenti obbiettivi:

- 1) Miglioramento qualitativo delle visite preventive oncologiche. (organizzazione del servizio mediante prestazioni coordinate alle visite oncologiche e ginecologiche; qualificazioni del rapporto medico-utente anche mediante l'educazione sanitaria).
- 2) Superamento delle complicazioni amministrativo-burocratiche tra Inam - Centro Oncologico - Ospedale, per un servizio semplificato ed efficace.
- 3) Avvio di un dialogo sistematico tra i servizi sanitari ed organismi di base dei lavoratori per una gestione partecipata tra operatori sanitari e utenti in prospettiva del servizio sanitario nazionale.

Per gli sviluppi ed i collegamenti è disponibile il Consiglio di Fabbrica della Solari/Udine all'interno del quale opera la "commissione salute" anche con le sue rappresentanti delegate donne.

Le donne della Solari

Udine, 11 aprile 1975

Noi siamo delle donne che lavorano in una fabbrica di orologi, la Solari che si trova a 100 metri dall'Ospedale Civile di Udine. Nella nostra fabbrica rappresentiamo quasi la metà delle maestranze; in tutto siamo 400 donne.

Abbiamo sentito la necessità di scrivere un documento su una lunga vicenda che ci ha viste protagoniste nel tentativo di esercitare il nostro, come di tutti i lavoratori, diritto a difendere la nostra salute.

Questa nostra vicenda è cominciata nella primavera del '74 quando abbiamo affrontato il problema dell'esame oncologico (cioè l'esame che serve per sapere se abbiamo o non abbiamo il cancro all'utero e alle mammelle).

Era per noi un problema serio in quanto il Centro Oncologico "Varisco", che ha la sua sede nell'ospedale civile e dipende dalla Provincia, è aperto solo dalle ore 8 alle ore 12 di ogni giorno escluso il sabato. Per noi un orario di questo tipo voleva dire perdere due mezzette di lavoro (ovviamente non retribuite). Una mezza mattina per andare a fissare la prenotazione lasciando i dati anagrafici e sanitari all'infermiera adetta; è da notare che i tempi di prenotazione sono di mesi. La seconda mezza mattina viene utilizzata per effettuare la visita.

Quando abbiamo posto questo problema abbiamo avuto subito una certa "comprensione".

Da una parte il Centro Tumori si è dimostrato disponibile a fissare per noi un orario riservato, dall'altra la direzione della nostra fabbrica ci ha concesso un'assemblea di mezz'ora a fine orario di lavoro per avere una serie di informazioni su questo esame, assemblea consigliata dal Centro Tumori stesso. E' stata un'assemblea che ricordiamo volentieri in quanto abbiamo avuto la possibilità di parlare, fare domande e discutere. Ma la direzione è andata oltre le aspettative, forse sollecitata dalla "nobiltà del gesto" e ci ha concesso un'ora retribuita per farci questo esame (ma solo per noi della Sede).

180 di noi hanno fatto questo esame. Quando il Centro Tumori ci ha inviato i risultati dell'esame oncologico, molte di noi (il 25%) hanno scoperto di essere invitate a fare una visita ginecologica, in quanto lo striscio vaginale aveva rivelato cervicitì, vaginiti, erosioni del collo dell'utero, parassiti, piaghet te, infiammazioni ecc.

Non che prima noi ci credessimo "sane", perfettamente in salute; ma ognuna di noi, a livello individuale, proprio per mancanza di tempo, in quanto finito il lavoro in fabbrica comincia il lavoro domestico, si era rassegnata a non badare ai dolori renali, ai malesseri vari, all'esaurimento, alle perdite bianche e di sangue, ai pruriti, ai forti dolori mestruali, alla febbre. Si era rassegnata a non trovare il tempo nemmeno per curarsi;

siamo delle donne della Solari/Udine

prima esperienza per difendere la salute

diritto alla salute e obbligo a stare male

di fronte alla nostra perenne stanchezza fisica e psicologica, dovuta al fatto che tutto il nostro tempo di vita è sempre tempo di lavoro, un doloretto in più o in meno non aveva nessuna importanza. Cosa può significare per una donna essere malata? Quando ci possiamo permettere di stare male? MAI; solo se abbiamo un cancro, la tubercolosi, ecc., o se dobbiamo operarci. Bisogna che la nostra vita stessa sia in pericolo e con essa anche il lavoro che noi garantiamo prima di tutto in casa e poi anche in fabbrica. Solo allora "possiamo" curarci; ma la nostra malattia in quel caso deve essere veramente grave.

Noi, però, di fronte a quegli "inviti" a fare la visita ginecologica, abbiamo deciso di accettarli. Abbiamo deciso di cominciare a curarci anche le malattie non gravi, anche quelle malattie che tutti danno per scontato che le donne devono tenersi come croniche. Avremmo ben presto scoperto che forse pretendavamo troppo!

Infatti è cominciata allora la nostra "via crucis". Andarsi a fare la visita ginecologica significava perdere, 4 giornate lavorative: mezza giornata per la visita dal proprio dottore, altra mezza giornata per andare all'Inam a fissare l'appuntamento per la visita specialistica, altra mezza per la visita specialistica col dottore dell'Inam, ancora una mezza per la seconda visita dal proprio dottore per le prescrizioni mutualistiche. E poi la stessa trafila a conclusione della cura per accertarne il risultato. In tutto quattro giorni di lavoro non retribuiti. Perché diciamo quattro giorni di lavoro?

Perché aspettare ore in una sala di aspetto di un dottore fino a quando arriva il nostro turno, andare all'Inam a fare la fila, sperando sempre nella puntualità del dottore, farsi le visite, curarsi, non è un divertimento, ma è un lavoro: è lavoro domestico in quanto sono ore che spendiamo per cercare di rimettere in sesto il nostro corpo che altri sfruttano ogni giorno in fabbrica e in casa. Nessuno ha dubbi che medici e infermiere quando curano i malati svolgono un lavoro. Qualcuno riesce anche a vedere che quando noi nelle case curiamo i nostri cari, prima che debbano entrare in ospedale, o quando ne escono, svolgiamo un lavoro, ed è parte del lavoro domestico.

Lavoro domestico, cosa significa "lavoro domestico"? Innanzitutto non è definito come lavoro, o alla stessa stregua di un qualsiasi lavoro esterno. Fa parte di quell'oscura, vaga, scontata missione femminile di dedizione alla famiglia a alla casa fatta di pazienza, dolcezza, sacrificio. Istinto femminile, innato, naturale e quindi inevitabile. Ma guardiamo in faccia la realtà di queste cose date per scontate, verificiamole di persona nei fatti, nel nostro vivere quotidiano di donne. Non è ritenuto lavoro dal capitale (la società in cui noi viviamo) il mestiere di casalinga, tanto è vero che non è retribuito e quindi in termini politici ed economici non ha valore di scambio, non ha potere contrattuale, non ha limiti e tutele.

Ma perché tutto questo?

Il capitale guadagna sulla pelle delle donne soldi, profitto in più. Con il nostro "lavoro" risparmia da una parte denaro (ser-

4 giorni di lavoro non pagati per una visita preventiva

produzione in fabbrica
e
produzione domestica

vizi sociali collettivi, strutture funzionanti al servizio reale di tutte le comunità), e dall'altra tiene isolata la maggioranza della popolazione femminile costringendola a lavorare nelle case. NO, non è missione femminile, e se anche lo fosse, troppo ci guadagna su questa "missione" il capitale per poterla contrabbandare come tale! La donna è la massa più ricattabile dal capitale ovunque, sul posto di lavoro e in casa.

Il capitale, la società, sfruttano la donna da quando nasce a quando muore e questo processo di sfruttamento si ripercuote sulla salute fisica e psichica della donna.

A doppio sfruttamento, e quindi a doppio lavoro e fatica fisica, corrisponde maggior vulnerabilità fisica della donna e sua minor tutela perchè non ha tempo materiale per curarsi, per permettersi questo lusso; infatti è lusso e non "diritto", e perciò dovere dello Stato verso i cittadini, come sancito dalla stessa Costituzione.

Dunque anche quando curiamo noi stesse svolgiamo lavoro, lavoro domestico, anche se nessuno è disposto a vederlo e tanto meno retribuirlo.

E' a questo punto che sorge all'interno della fabbrica la Commissione salute donne. Con lo scopo non solo di risolvere questo problema concreto, cioè di poterci visitare in modo decente con permesso retribuito, ma anche di raccogliere e dare voce a tutte le cose sempre pensate ma mai dette pubblicamente da noi tutte. E queste cose sono tante!

commissione
salute
donne

Riprendiamo comunque brevemente la storia dei fatti.

Innanzitutto ci siamo rivolte all'Ospedale Civile perchè è a due passi dalla nostra fabbrica e ci sarebbe stato comodo fare le visite là. Perchè pensavamo fosse la soluzione più logica di coordinazione sanitaria rispetto ai nostri bisogni: informazione, diagnosi e cura. Anche perchè avremmo risparmiato, oltre il tempo, anche i soldi del trasporto, che sommate tutte le corse, non sarebbero stati pochi.

o s p e d a l e

Abbiamo promosso l'incontro con l'Ospedale, alla presenza anche del nostro consiglio unitario di fabbrica e dei sindacati. L'ospedale ha dato la sua piena disponibilità a far eseguire non solo le visite più urgenti ma anche ad iniziare dei cicli di informazione sanitaria per le visite oncologiche e ginecologiche. Previa, naturalmente l'autorizzazione dell'Inam per le visite. Ma l'Inam per un disguido era in quella riunione assente.

In compenso erano presenti i responsabili dei servizi sanitari della Provincia e del Comune. Tramite uno di loro abbiamo appreso "che il Trichomonas è molto comune soprattutto per la eccessiva frequenza al coito (abbiamo troppi rapporti sessuali) e per poca pulizia intima (ci laviamo poco)"!

c o m u n e

E' un'amara riflessione la nostra, nel far notare che questi personaggi sono anche responsabili dell'educazione sanitaria della cittadinanza tutta.

Dopo di che, abbiamo chiesto un incontro, tramite il consiglio di fabbrica con il Centro Oncologico Varisco di Udine, dipendente dalla Provincia e con sede presso l'ospedale civile.

Con tale incontro ci proponevamo di ottenere due cose.

Da una parte volevamo chiedere esplicitamente un centro mobile che facesse il prelievo direttamente in fabbrica, affinché anche le donne della fabbrica di Artegna (la nostra sede staccata) potessero fare l'esame oncologico (cosa che la direzione della Solari non aveva concesso come aveva invece concesso a noi).

Dall'altra che ci fosse la possibilità di avere una prima visita ginecologica già durante il prelievo oncologico.

La prima richiesta si spiega da sé: non volevamo che la possibilità di fare l'esame oncologico restasse solo un nostro "privilegio", ma che fosse un diritto da difendere per tutte.

La seconda richiesta partiva dalle difficoltà pratiche che noi avevamo incontrato: il prelievo viene fatto da un'infermiera specializzata per cui ogni informazione che lei ci dà a voce (c'è una piaghetta, una cervicite ecc.), non si traduce concretamente in una immediata spiegazione di ciò che si ha e in una prescrizione altrettanto immediata della cura.

Si riceve solo il consiglio di andarsi a fare una visita ginecologica. Il risultato di questo era stato che molte donne si erano spaventate (quante di noi sanno cos'è una cervicite?) non riuscendo a capire cos'avevano e si erano ancora più spaventate sentendo si consigliare una immediata visita ginecologica.

La risposta a queste due richieste è stata NO !

Un'altro no è stato ribadito alla nostra esigenza di un rapporto diverso tra "ammalato" e medico.

"Non si può fare salotto" sono le testuali parole del dr. Cozzi, il quale evidentemente non ha vissuto l'esperienza comune a parecchie di noi, di essere visitate senza vedere materialmente il dottore. Di essere spogliate a metà e di rimanere quindi con metà mutandina o collant in mano, ad attendere in locali super affollati, senza finestre e sedie sufficienti (80 persone); questo per consentire una visita più rapida.

Il tono della riunione è stato molto pesante (leggi offensivo), specialmente a causa del comportamento del dr. Cozzi, più volte richiamato dallo stesso presidente della provincia. Non a una delle donne presenti è stata concessa la parola. Chi era in qualche modo riuscita a parlare, è stata subito zittita dal dr. Cozzi, che ha chiuso l'argomento con una delle solite offese contro le donne. Se non ci fossero stati presenti i sindacati e il consiglio di fabbrica, probabilmente avremmo abbandonato la sala. E sarebbe stato meglio! Da allora col Centro Tumori nessun altro contatto.

Il 28 gennaio, sempre noi, lo stesso gruppo di donne e gli organismi di fabbrica, abbiamo promosso un incontro con l'Inam per avere quella famosa autorizzazione per effettuare le visite ginecologiche presso l'ospedale.

Abbiamo spiegato le molteplici difficoltà a cui va incontro una donna che frequentemente deve sottoporsi a visite e controlli ginecologici. Abbiamo raccontato cos'è la vita di una donna. Lavoro di fabbrica e lavoro domestico, dove finisce l'uno comincia

i n a m

l'altro, il fatto che prima dobbiamo assistere gli ammalati di casa e poi pensare a noi stesse, che quel poi non arriva mai, che in fabbrica non ci danno i permessi retribuiti, che difendere la nostra salute costa soldi senza i quali è ben difficile curarci.

Abbiamo denunciato l'assurdità delle lunghe ore trascorse (ore di lavoro domestico, non generica perdita di tempo) in sale di attesa per pochi minuti di visita affrettata senza alcuna considerazione della paziente come persona, delle lunghe ore passate all'Inam per continui timbri e super-controlli agli sportelli, tutte lunghe attese sfibranti e demoralizzanti.

Abbiamo parlato delle trascrizioni delle prestazioni e delle ricette, fatte da troppi dottori (medico centro Oncologico, medico personale, medico Inam, medico Ospedale civile) per cui di fronte alle ricette o terapie così manipolate e multiple restiamo confuse e perplesse.

La risposta dell'Inam è stata commovente e piena di tatto.

Non preoccupatevi, facciamo tutto noi, non serve l'ospedale, non serve neppure il centro Tumori.

Visite, prevenzione, informazione sanitaria, terapia, facciamo tutto noi (per voi della Solari) !

Perciò l'autorizzazione per l'ospedale non ve la diamo, perchè non vi servirebbe. In compenso però noi otteniamo:

- . di fare subito la visita a queste ammalate urgenti
- . senza la prescrizione del medico della mutua
- . senza fare code (per voi stabiliremo delle prenotazioni riservate)
- . di avere dallo specialista la ricetta Inam (che consente l'acquisto diretto in farmacia delle medicine prescritte, senza dover così ritornare dal proprio dottore solo per questo scopo).

E riceviamo (sempre dall'Inam) un preannuncio di un concreto possibile programma per effettuare lo striscio vaginale per l'esame oncologico in fabbrica e per adoperarsi, sempre in futuro, per l'informazione sanitaria.

In ogni caso, l'accordo era quello che ci sarebbe stato quanto prima un incontro tra l'Inam, l'Ospedale e noi e il consiglio di fabbrica e i sindacati per approfondire il discorso sulla salute ed esaminare tutti i problemi relativi alla visita ginecologica e oncologica.

Ma vediamo cosa è saltato fuori dalle visite.

Il 14 febbraio cominciano le prime contestazioni da parte delle altre donne in coda all'Inam. La nostra piccola conquista rischia di dividerci dalle altre donne.

Il 17 febbraio la contestazione delle altre donne diventa così aperta che lo specialista si rifiuta di visitarci nell'orario iniziale, dando così in escandescenze e protestando con l'asis tente sociale dell'Inam. Alla fine propone un nuovo orario dalle ore 11,45 alle 12,30. Tutto questo, mentre una di noi, che stava visitando, era in posizione ginecologica.

Il 21 febbraio le donne della Solari si rifiutano di effettuare le visite all'Inam, perchè, primo, in quelle condizioni la nostra piccola vittoria rischiava di tramutarsi in una sconfitta

le prime
constatazioni:
favori e non
servizi

politica, in quanto si creava una divisione aperta tra noi, don
ne della Solari, e le altre donne (casalinghe ecc.) anch'esse
lavoratrici come noi e quindi con poco tempo da "dedicare" alle
code. Secondo, in quanto il nuovo orario proposto dal dr. Debia
si snaturava la nostra lotta, perchè accettare di farci visita-
re fuori dall'orario di lavoro significava ritornare alla rasse-
gnazione di sempre a non curarci, oppure a curarci pagando il so-
lito costo in termini di lavoro, tempo e soldi.

Oltre questi fatti, sempre in relazione alle visite fatte all'Inam,
abbiamo rilevato che: è stata prescritta la pillola a due pazienti
senza le analisi di tolleranza relative, la cui necessità è ormai
da tutti risaputa; sono state prescritte medicine fuori commercio
da anni (ci proponiamo di capire perchè); è stata prescritta una
cura di 20 giorni a base di ovuli a una donna con una ciste ova-
rica, quando necessitava il ricovero urgente (come in effetti poi
è avvenuto ad opera del medico curante).

Questo fatto ha provocato nei reparti delle piccole riunioni tra
noi, sia per sollecitare un incontro, ormai non più rimandabile,
tra l'Inam e l'Ospedale allo scopo di ottenere l'autorizzazione
ad effettuare le visite in ospedale, sia per discutere ancora
dell'assistenza sanitaria che lo Stato ci fornisce.

E' saltata fuori una realtà che vogliamo denunciare: tutte le
donne visitate in privato dagli specialisti (spesso gli stessi
Inam) non ottengono mai la ricevuta delle parcelle pagate (più
di 20 donne hanno pagato dalle 20000 alle 25000 lire), cosa che
permette ai medici di non denunciare i loro reali introiti.

le "parcelle"

Spesso, l'Inam ci nega il diritto di fare le analisi che il nos-
tro medico curante richiede. E l'Inam sarebbe uno dei tanti en-
ti i cui soldi escono dalle nostre tasche.

Dottori che prescrivono anticoncezionali scaduti e inefficaci,
cosa che dimostra la loro grande ignoranza. Visite squallide e
affrettate: di fronte alla paziente che si lamenta e vuole es-
sere ricoverata, solo se ha il marito accanto a sè, riesce ad
ottenere quello di cui ha bisogno.

le contraddizioni
nella difesa della
salute

Dalle discussioni è venuta fuori un'altra domanda, che ha comin-
ciato subito a girare in fabbrica: perchè, quando siamo ammalate
ci pagano, e quando andiamo a farci visitare, no? E così anche
alcuni operai hanno cominciato a chiedersi la stessa cosa,
perchè, per esempio, quando vanno a farsi i raggi per l'ulcera,
non vengono pagati.

La nostra lotta questa volta è riuscita a dare delle indicazio-
ni politiche anche a loro.

Nell'ultimo incontro con l'Ospedale e l'Inam, abbiamo ottenuto
che l'Inam predisponesse la convenzione affinché noi potessimo
effettuare tali visite anche presso l'ospedale.

Per fare questo piccolo passo avanti, abbiamo dovuto bussare a
molte porte e non perderci d'animo, quando ce le sbattevano in
faccia. Noi abbiamo tenuto duro.

salute è
mobilitazione

Questo documento l'abbiamo scritto perchè il maggior numero di

donne possibile venga a conoscenza della nostra lotta.

L'abbiamo scritto per le donne operaie come noi, che sempre più numerose stanno lottando per ottenere delle assemblee di fabbrica tutte per loro, in cui discutere dei loro problemi come donne, per poter ottenere dei permessi retribuiti per potersi curare, per ottenere una giornata retribuita al mese per il lavoro domestico ecc.

L'abbiamo scritto per tutte le donne che finora, durante le visite e le analisi, nelle sale d'aspetto, negli ospedali, non sono riuscite a esprimere apertamente la loro ribellione contro questo sistema sanitario che ci sfrutta, ci offende e ci opprime, soprattutto noi donne, in un modo ancora più pesante rispetto agli uomini.

La nostra lotta è cominciata da qui, ma non finirà qui.

Volenti o no, gli enti mutualistici, gli ospedali, i medici, la provincia, il comune, lo stato, da oggi in poi dovranno fare i conti con noi e le nostre lotte.

le donne
della Solari

documento stampato in proprio, diffidiamo chiunque dal riprodurre, anche parzialmente, senza la nostra autorizzazione.

aprile 1975

Vi inviamo il documento elaborato dalle donne della Solari su una esperienza che ha dato contenuti ed indicazioni per promuovere delle lotte contro il Sistema Sanitario che, così come è gestito, sfrutta l'utente (cioè l'ammalato) tanto più se lavoratore.

L'ignoranza in cui la "Scienza" ufficiale ci tiene, ci pone di fronte al medico come se fosse uno stregone, un Dio che sa tutto e che risolve i nostri mali; non osiamo neppure chiedergli perchè e come siamo ammalati.

Il medico è come un tecnico che ripara i guasti (se li ripara) senza spiegarci il perchè di "quel male", di "quel dolore", di "quella operazione".

Chiederlo significa distruggere il mito dello "Scienziato", svelare la sua ignoranza, la sua disumanità e il suo non rispetto dell'individuo-ammalato.

Significa svelare la realtà e cioè che la Medicina serve il Potere, il Sistema, la Struttura Capitalistica dell'attuale società.

I nostri mali sono il logico risultato dell'organizzazione del lavoro nella società borghese-capitalista; il logorio quotidiano, i ritmi produttivi, la nocività dell'ambiente di lavoro, essere costretti a "svendere" la propria forza-lavoro per sopravvivere.

Tutto ciò colpisce i lavoratori esponendo la loro vita ad un rischio giornaliero. Ogni giorno noi moriamo un po' per dare più profitto al Padrone.

Il Capitale -- il Padrone -- ci fa ammalare per i suoi profitti e ci costringe a perdere salario per curarci con i farmaci di sua produzione che aumentano ulteriormente il loro già considerevole profitto.

Infatti non si previene il male, si "tappa il buco" quando già c'è e, spesso, è troppo tardi.

Per tutto ciò riteniamo politicamente importante trasmettere questo documento a più persone possibili per allargare la partecipazione, il dibattito e la crescita di questa lotta che è di tutti noi.

Chiediamo quindi un contributo concreto ed attivo a tutte le forze politiche e culturali, alla Stampa di sinistra disposte a voler mutare questo ordine di cose; e invitiamo, per quanto sopra, a pubblicare il documento allegato o, per lo meno, darne notizia mantenendo intatto il contenuto politico di fondo e più precisamente:

- ruolo della donna nell'attuale società
- concetto di mobilitazione nella difesa della salute di tutti e in particolare delle masse lavoratrici sulle quali grava la responsabilità di stimolare gli organismi competenti.

Per opportuna conoscenza alleghiamo anche la lettera accompagnatoria di detto documento per la sua utilizzazione politica.

Destinatari:

Assessorato Regionale Sanità	Trieste
Medico Provinciale	Udine
Direzione ditta Solari & C/Udine S.p.A.	
Sindaco città di Udine	Udine
Uff. Sanitario del Comune	Udine
Presidente della Provincia	Udine
Direttore Centro Oncologico	Udine
Presidente Ospedale Civile	Udine
Direttore Sanitario Ospedale C.	Udine
Direttore INAM di Udine	Udine
Direttore Sanitario INAM	Udine
Confederaz. Sindacali dei Lavoratori	
Sindacato Dipendenti Enti Pubblici	
Consiglio dei delegati di reparto	
dell'Ospedale Civile	Udine
Scuole per operatori sanitari	
Centro di Medicina preventiva	
dell'età lavorativa	Udine
Stampa locale	
a tutti i CONSIGLI DI FABBRICA	della città

Inviando l'unita lettera ai responsabili locali dei servizi sanitari, alle organizzazioni sindacali e organismi varia mente interessati, segnati in indirizzo, perchè siano a conoscenza di una nostra recente esperienza nel campo della difesa della salute e diano un contributo per affrontare i problemi emergenti e per le rela tive soluzioni.

Chiediamo, specificatamente un impegno ai vari livelli e competenze per i seguenti obbiettivi:

- 1) Miglioramento qualitativo delle visite preventive oncologiche. (organizzazione del servizio mediante prestazioni coordinate alle visite oncologiche e ginecologiche; qualificazioni del rap porto medico-utente anche mediante l'educazione sanitaria).
- 2) Superamento delle complicazioni amministrativo-burocratiche tra Inam - Centro Oncologico - Ospedale, per un servizio semplificato ed efficace.
- 3) Avvio di un dialogo sistematico tra i servizi sanitari ed organism i di base dei lavoratori per una gestione partecipata tra opera tori sanitari e utenti in prospettiva del servizio sanitario nazio nale.

Per gli sviluppi ed i collegamenti è disponibile il Consiglio di Fabbrica della Solari/Udine all'interno del quale opera la "commissione salute" anche con le sue rappresentanti delegate donne.

Le donne della Solari

Udine, 11 aprile 1975

Noi siamo delle donne che lavorano in una fabbrica di orologi, la Solari che si trova a 100 metri dall'Ospedale Civile di Udine. Nella nostra fabbrica rappresentiamo quasi la metà delle maestranze; in tutto siamo 400 donne.

Abbiamo sentito la necessità di scrivere un documento su una lunga vicenda che ci ha viste protagoniste nel tentativo di esercitare il nostro, come di tutti i lavoratori, diritto a difendere la nostra salute.

Questa nostra vicenda è cominciata nella primavera del '74 quando abbiamo affrontato il problema dell'esame oncologico (cioè l'esame che serve per sapere se abbiamo o non abbiamo il cancro all'utero e alle mammelle).

Era per noi un problema serio in quanto il Centro Oncologico "Varisco", che ha la sua sede nell'ospedale civile e dipende dalla Provincia, è aperto solo dalle ore 8 alle ore 12 di ogni giorno escluso il sabato. Per noi un orario di questo tipo voleva dire perdere due mezze giornate di lavoro (ovviamente non retribuite). Una mezza mattina per andare a fissare la prenotazione lasciando i dati anagrafici e sanitari all'infermiera adetta; è da notare che i tempi di prenotazione sono di mesi. La seconda mezza mattina viene utilizzata per effettuare la visita.

Quando abbiamo posto questo problema abbiamo avuto subito una certa "comprensione".

Da una parte il Centro Tumori si è dimostrato disponibile a fissare per noi un orario riservato, dall'altra la direzione della nostra fabbrica ci ha concesso un'assemblea di mezz'ora a fine orario di lavoro per avere una serie di informazioni su questo esame, assemblea consigliata dal Centro Tumori stesso. E' stata un'assemblea che ricordiamo volentieri in quanto abbiamo avuto la possibilità di parlare, fare domande e discutere. Ma la direzione è andata oltre le aspettative, forse sollecitata dalla "nobiltà del gesto" e ci ha concesso un'ora retribuita per farci questo esame (ma solo per noi della Sede).

180 di noi hanno fatto questo esame. Quando il Centro Tumori ci ha inviato i risultati dell'esame oncologico, molte di noi (il 25%) hanno scoperto di essere invitate a fare una visita ginecologica, in quanto lo striscio vaginale aveva rivelato cerviciti, vaginiti, erosioni del collo dell'utero, parassiti, piaghette, infiammazioni ecc.

Non che prima noi ci credessimo "sane", perfettamente in salute; ma ognuna di noi, a livello individuale, proprio per mancanza di tempo, in quanto finito il lavoro in fabbrica comincia il lavoro domestico, si era rassegnata a non badare ai dolori renali, ai malesseri vari, all'esaurimento, alle perdite bianche e di sangue, ai pruriti, ai forti dolori mestruali, alla febbre. Si era rassegnata a non trovare il tempo nemmeno per curarsi;

siamo delle donne della Solari/Udine

prima esperienza per difendere la salute

diritto alla salute e obbligo a stare male

fronte alla nostra perenne stanchezza fisica e psicologica, vuta al fatto che tutto il nostro tempo di vita è sempre tempo di lavoro, un doloretto in più o in meno non aveva nessuna importanza. Cosa può significare per una donna essere malata? Quando ci possiamo permettere di stare male? MAI; solo se abbiamo un cancro, la tubercolosi, ecc., o se dobbiamo operarci. Bisogna che la nostra vita stessa sia in pericolo e con essa anche il lavoro che noi garantiamo prima di tutto in casa e poi anche in fabbrica. Solo allora "possiamo" curarci; ma la nostra malattia in quel caso deve essere veramente grave.

Noi, però, di fronte a quegli "inviti" a fare la visita ginecologica, abbiamo deciso di accettarli. Abbiamo deciso di cominciare a curarci anche le malattie non gravi, anche quelle malattie che tutti danno per scontato che le donne devono tenersi come croniche. Avremmo ben presto scoperto che forse pretendavamo troppo!

Infatti è cominciata allora la nostra "via crucis". Andarsi a fare la visita ginecologica significava perdere, 4 giornate lavorative: mezza giornata per la visita dal proprio dottore, altra mezza giornata per andare all'Inam a fissare l'appuntamento per la visita specialistica, altra mezza per la visita specialistica col dottore dell'Inam, ancora una mezza per la seconda visita dal proprio dottore per le prescrizioni mutualistiche. E poi la stessa trafila a conclusione della cura per accertarne il risultato. In tutto quattro giorni di lavoro non retribuiti. Perché diciamo quattro giorni di lavoro?

4 giorni di lavoro non pagati per una visita preventiva

Perché aspettare ore in una sala di aspetto di un dottore fino a quando arriva il nostro turno, andare all'Inam a fare la fila, sperando sempre nella puntualità del dottore, farsi le visite, curarsi, non è un divertimento, ma è un lavoro: è lavoro domestico in quanto sono ore che spendiamo per cercare di rimettere in sesto il nostro corpo che altri sfruttano ogni giorno in fabbrica e in casa. Nessuno ha dubbi che medici e infermiere quando curano i malati svolgono un lavoro. Qualcuno riesce anche a vedere che quando noi nelle case curiamo i nostri cari, prima che debbano entrare in ospedale, o quando ne escono, svolgiamo un lavoro, ed è parte del lavoro domestico.

Lavoro domestico, cosa significa "lavoro domestico"? Innanzitutto non è definito come lavoro, o alla stessa stregua di un qualsiasi lavoro esterno. Fa parte di quell'oscura, vaga, scontata missione femminile di dedizione alla famiglia a alla casa fatta di pazienza, dolcezza, sacrificio. Istinto femminile, innato, naturale e quindi inevitabile. Ma guardiamo in faccia la realtà di queste cose date per scontate, verificiamole di persona nei fatti, nel nostro vivere quotidiano di donne. Non è ritenuto lavoro dal capitale (la società in cui noi viviamo) il mestiere di casalinga, tanto è vero che non è retribuito e quindi in termini politici ed economici non ha valore di scambio, non ha potere contrattuale, non ha limiti e tutele.

produzione in fabbrica e produzione domestica

Ma perché tutto questo? Il capitale guadagna sulla pelle delle donne soldi, profitto in più. Con il nostro "lavoro" risparmia da una parte denaro (ser-

izi sociali collettivi, strutture funzionanti al servizio re-
le di tutte le comunità), e dall'altra tiene isolata la maggio-
ranza della popolazione femminile costringendola a lavorare nel
le case. NO, non è missione femminile, e se anche lo fosse, trop-
po ci guadagna su questa "missione" il capitale per potercela
contrabbandare come tale! La donna è la massa più ricattabile
dal capitale ovunque, sul posto di lavoro e in casa.

Il capitale, la società, sfruttano la donna da quando nasce a
quando muore e questo processo di sfruttamento si ripercuote
sulla salute fisica e psichica della donna.

A doppio sfruttamento, e quindi a doppio lavoro e fatica fisica,
corrisponde maggior vulnerabilità fisica della donna e sua minor
tutela perchè non ha tempo materiale per curarsi, per permetter-
si questo lusso; infatti è lusso e non "diritto", e perciò dove-
re dello Stato verso i cittadini, come sancito dalla stessa Cos-
tituzione.

Dunque anche quando curiamo noi stesse svolgiamo lavoro, lavoro
domestico, anche se nessuno è disposto a vederlo e tanto meno
retribuirlo.

E' a questo punto che sorge all'interno della fabbrica la Commis-
sione salute donne. Con lo scopo non solo di risolvere questo
problema concreto, cioè di poterci visitare in modo decente con
permesso retribuito, ma anche di raccogliere e dare voce a tutte
le cose sempre pensate ma mai dette pubblicamente da noi tutte.
E queste cose sono tante!

commissione
salute
donne

Riprendiamo comunque brevemente la storia dei fatti.

Innanzitutto ci siamo rivolte all'Ospedale Civile perchè è a due
passi dalla nostra fabbrica e ci sarebbe stato comodo fare le
visite là. Perchè pensavamo fosse la soluzione più logica di cor-
dinazione sanitaria rispetto ai nostri bisogni: informazione,
diagnosi e cura. Anche perchè avremmo risparmiato, oltre il tem-
po, anche i soldi del trasporto, che sommate tutte le corse, non
sarebbero stati pochi.

o s p e d a l e

Abbiamo promosso l'incontro con l'Ospedale, alla presenza anche
del nostro consiglio unitario di fabbrica e dei sindacati.
L'ospedale ha dato la sua piena disponibilità a far eseguire non
solo le visite più urgenti ma anche ad iniziare dei cicli di in-
formazione sanitaria per le visite oncologiche e ginecolo-
giche. Previa, naturalmente l'autorizzazione dell'Inam per le vi-
site. Ma l'Inam per un disguido era in quella riunione assente.

In compenso erano presenti i responsabili dei servizi sanitari
della Provincia e del Comune. Tramite uno di loro abbiamo appre-
so "che il Trichomonas è molto comune soprattutto per la eccesi-
va frequenza al coito (abbiamo troppi rapporti sessuali) e per
poca pulizia intima (ci laviamo poco)"!

c o m u n e

E' un'amara riflessione la nostra, nel far notare che questi per-
sonaggi sono anche responsabili dell'educazione sanitaria della
cittadinanza tutta.

opo di che, abbiamo chiesto un incontro, tramite il consiglio di fabbrica con il Centro Oncologico Varisco di Udine, dipendente dalla Provincia e con sede presso l'ospedale civile.

Con tale incontro ci proponevamo di ottenere due cose.

Da una parte volevamo chiedere esplicitamente un centro mobile che facesse il prelievo direttamente in fabbrica, affinché anche le donne della fabbrica di Artegna (la nostra sede staccata) potessero fare l'esame oncologico (cosa che la direzione della Solari non aveva concesso come aveva invece concesso a noi).

Dall'altra che ci fosse la possibilità di avere una prima visita ginecologica già durante il prelievo oncologico.

La prima richiesta si spiega da sé: non volevamo che la possibilità di fare l'esame oncologico restasse solo un nostro "privilegio", ma che fosse un diritto da difendere per tutte.

La seconda richiesta partiva dalle difficoltà pratiche che noi avevamo incontrato: il prelievo viene fatto da un'infermiera specializzata per cui ogni informazione che lei ci dà a voce (c'è una piaghetta, una cervicite ecc.), non si traduce concretamente in una immediata spiegazione di ciò che si ha e in una prescrizione altrettanto immediata della cura.

Si riceve solo il consiglio di andarsi a fare una visita ginecologica. Il risultato di questo era stato che molte donne si erano spaventate (quante di noi sanno cos'è una cervicite?) non riuscendo a capire cos'avevano e si erano ancora più spaventate sentendo consigliare una immediata visita ginecologica.

La risposta a queste due richieste è stata NO !

Un'altro no è stato ribadito alla nostra esigenza di un rapporto diverso tra "ammalato" e medico.

"Non si può fare salotto" sono le testuali parole del dr. Cozzi, il quale evidentemente non ha vissuto l'esperienza comune a parecchie di noi, di essere visitate senza vedere materialmente il dottore. Di essere spogliate a metà e di rimanere quindi con metà mutandina o collant in mano, ad attendere in locali super affollati, senza finestre e sedie sufficienti (80 persone); questo per consentire una visita più rapida.

Il tono della riunione è stato molto pesante (leggi offensivo), specialmente a causa del comportamento del dr. Cozzi, più volte richiamato dallo stesso presidente della provincia. Non a una delle donne presenti è stata concessa la parola. Chi era in qualche modo riuscita a parlare, è stata subito zittita dal dr. Cozzi, che ha chiuso l'argomento con una delle solite offese contro le donne. Se non ci fossero stati presenti i sindacati e il consiglio di fabbrica, probabilmente avremmo abbandonato la sala. E sarebbe stato meglio! Da allora col Centro Tumori nessun altro contatto.

Il 28 gennaio, sempre noi, lo stesso gruppo di donne e gli organismi di fabbrica, abbiamo promosso un incontro con l'Inam per avere quella famosa autorizzazione per effettuare le visite ginecologiche presso l'ospedale.

Abbiamo spiegato le molteplici difficoltà a cui va incontro una donna che frequentemente deve sottoporsi a visite e controlli ginecologici. Abbiamo raccontato cos'è la vita di una donna.

Lavoro di fabbrica e lavoro domestico, dove finisce l'uno comincia

i n a m

Altro, il fatto che prima dobbiamo assistere gli ammalati di
 sa e poi pensare a noi stesse, che quel poi non arriva mai,
 ne in fabbrica non ci danno i permessi retribuiti, che difende
 la nostra salute costa soldi senza i quali è ben difficile
 curarci.

Abbiamo denunciato l'assurdità delle lunghe ore trascorse (ore
 di lavoro domestico, non generica perdita di tempo) in sale di
 attesa per pochi minuti di visita affrettata senza alcuna con-
 siderazione della paziente come persona, delle lunghe ore pas-
 sate all'Inam per continui timbri e super-controlli agli spor-
 telli, tutte lunghe attese sfibranti e demoralizzanti.

Abbiamo parlato delle trascrizioni delle prestazioni e delle ri-
 cette, fatte da troppi dottori (medico centro Oncologico, medico
 personale, medico Inam, medico Ospedale civile) per cui di fron-
 te alle ricette o terapie così manipolate e multiple restiamo con
 fuse e perplesse.

La risposta dell'Inam è stata commovente e piena di tatto.

Non preoccupatevi, facciamo tutto noi, non serve l'ospedale, non
 serve neppure il centro Tumori.

Visite, prevenzione, informazione sanitaria, terapia, facciamo
 tutto noi (per voi della Solari) !

Perciò l'autorizzazione per l'ospedale non ve la diamo, perchè
 non vi servirebbe. In compenso però noi otteniamo:

- . di fare subito la visita a queste ammalate urgenti
- . senza la prescrizione del medico della mutua
- . senza fare code (per voi stabiliremo delle prenotazioni riser-
vate
- . di avere dallo specialista la ricetta Inam (che consente l'acqui-
sto diretto in farmacia delle medicine prescritte, senza dover
così ritornare dal proprio dottore solo per questo scopo).

E riceviamo (sempre dall'Inam) un preannuncio di un concreto pos-
 sibile programma per effettuare lo striscio vaginale per l'esame
 oncologico in fabbrica e per adoperarsi, sempre in futuro, per
 l'informazione sanitaria.

In ogni caso, l'accordo era quello che ci sarebbe stato quanto pri-
 ma un incontro tra l'Inam, l'Ospedale e noi e il consiglio di fab-
 brica e i sindacati per approfondire il discorso sulla salute ed
 esaminare tutti i problemi relativi alla visita ginecologica e on-
 cologica.

Ma vediamo cosa è saltato fuori dalle visite:

Il 14 febbraio cominciano le prime contestazioni da parte delle
 altre donne in coda all'Inam. La nostra piccola conquista rischia
 di dividerci dalle altre donne.

Il 17 febbraio la contestazione delle altre donne diventa così
 aperta che lo specialista si rifiuta di visitarci nell'orario
 iniziale, dando così in escandescenze e protestando con l'asis-
 tente sociale dell'Inam. Alla fine propone un nuovo orario dalle
 ore 11,45 alle 12,30. Tutto questo, mentre una di noi, che stava
 visitando, era in posizione ginecologica.

Il 21 febbraio le donne della Solari si rifiutano di effettuare
 le visite all'Inam, perchè, primo, in quelle condizioni la nos-
 tra piccola vittoria rischiava di tramutarsi in una sconfitta

le prime
 constatazioni:
 favori e non
 servizi

politica, in quanto si creava una divisione aperta tra noi, donne della Solari, e le altre donne (casalinghe ecc.) anch'esse lavoratrici come noi e quindi con poco tempo da "dedicare" alle code. Secondo, in quanto il nuovo orario proposto dal dr. Debia si snaturava la nostra lotta, perchè accettare di farci visitare fuori dall'orario di lavoro significava ritornare alla rassegnazione di sempre a non curarci, oppure a curarci pagando il solito costo in termini di lavoro, tempo e soldi.

Oltre questi fatti, sempre in relazione alle visite fatte all'Inam, abbiamo rilevato che: è stata prescritta la pillola a due pazienti senza le analisi di tolleranza relative, la cui necessità è ormai da tutti risaputa; sono state prescritte medicine fuori commercio da anni (ci proponiamo di capire perchè); è stata prescritta una cura di 20 giorni a base di ovuli a una donna con una ciste ovarica, quando necessitava il ricovero urgente (come in effetti poi è avvenuto ad opera del medico curante).

Questo fatto ha provocato nei reparti delle piccole riunioni tra noi, sia per sollecitare un incontro, ormai non più rimandabile, tra l'Inam e l'Ospedale allo scopo di ottenere l'autorizzazione ad effettuare le visite in ospedale, sia per discutere ancora dell'assistenza sanitaria che lo Stato ci fornisce.

E' saltata fuori una realtà che vogliamo denunciare: tutte le donne visitate in privato dagli specialisti (spesso gli stessi Inam) non ottengono mai la ricevuta delle parcelle pagate (più di 20 donne hanno pagato dalle 20000 alle 25000 lire), cosa che permette ai medici di non denunciare i loro reali introiti.

le "parcelle"

Spesso, l'Inam ci nega il diritto di fare le analisi che il nostro medico curante richiede. E l'Inam sarebbe uno dei tanti enti i cui soldi escono dalle nostre tasche.

Dottori che prescrivono anticoncezionali scaduti e inefficaci, cosa che dimostra la loro grande ignoranza. Visite squallide e affrettate: di fronte alla paziente che si lamenta e vuole essere ricoverata, solo se ha il marito accanto a sè, riesce ad ottenere quello di cui ha bisogno.

Dalle discussioni è venuta fuori un'altra domanda, che ha cominciato subito a girare in fabbrica: perchè, quando siamo ammalate ci pagano, e quando andiamo a farci visitare, no? E così anche alcuni operai hanno cominciato a chiedersi la stessa cosa, perchè, per esempio, quando vanno a farsi i raggi per l'ulcera, non vengono pagati.

La nostra lotta questa volta è riuscita a dare delle indicazioni politiche anche a loro.

Nell'ultimo incontro con l'Ospedale e l'Inam, abbiamo ottenuto che l'Inam predisponesse la convenzione affinchè noi potessimo effettuare tali visite anche presso l'ospedale.

Per fare questo piccolo passo avanti, abbiamo dovuto bussare a molte porte e non perderci d'animo, quando ce le sbattevano in faccia. Noi abbiamo tenuto duro.

Questo documento l'abbiamo scritto perchè il maggior numero di

le contraddizioni
nella difesa della
salute

salute è
mobilitazione

donne possibile venga a conoscenza della nostra lotta.

L'abbiamo scritto per le donne operaie come noi, che sempre più numerose stanno lottando per ottenere delle assemblee di fabbrica tutte per loro, in cui discutere dei loro problemi come donne, per poter ottenere dei permessi retribuiti per potersi curare, per ottenere una giornata retribuita al mese per il lavoro domestico ecc.

L'abbiamo scritto per tutte le donne che finora, durante le visite e le analisi, nelle sale d'aspetto, negli ospedali, non sono riuscite a esprimere apertamente la loro ribellione contro questo sistema sanitario che ci sfrutta, ci offende e ci opprime, soprattutto noi donne, in un modo ancora più pesante rispetto agli uomini.

La nostra lotta è cominciata da qui, ma non finirà qui.

Volenti o no, gli enti mutualistici, gli ospedali, i medici, la provincia, il comune, lo stato, da oggi in poi dovranno fare i conti con noi e le nostre lotte.

le donne
della Solari

documento stampato in proprio, diffidiamo chiunque dal riprodurre, anche parzialmente, senza la nostra autorizzazione.

aprile 1975

9

2(hs)

Herewith we are sending you a document concerning an experience the women of SOLARI recently had, which has pointed out the subjects and the directions useful to promote a struggle against the Health Service that, as it now runs, exploits the user (that is the sick person), especially if he is a worker.

The official "Science" keeps us in a constant ignorance and therefore it makes us consider the doctor just as a wizard, a god that knows everything and re-solves our illness; we do not even dare to ask him why and how we are sick.

The doctor is like a technician that repairs damages (if he repairs them) and never explains the motive of "that illness", of "that pain", of "that operation".

To ask him something means to destroy the myth of the "Scientist"; it means to reveal his ignorance, his inhumanity and his disrespect of the sick person.

It could reveal things how they really are, i.e. that Medicine is subjected to the Power, the System, the Capitalistic Structure of the actual society.

All our troubles are the logical consequence of how work is organized in the middle class/capitalistic society: the daily strain, the production rates, the noxious working environment, the necessity of "selling off" our own labour in order to survive.

All this affects the workers and forces them to risk their life every day. Every day we die a bit to give more profit to the Boss.

The Capital - the Boss - make us fall ill for his own profits and forces us to loose part of our wages to follow a treatment with the medicines he produces, thus increasing his already substantial profits.

In fact illness is not prevented; the "gap is stopped" when it already exists and then it is often too late.

Therefore we think that from the political point of view it is very important for this document to be transmitted to as many persons as possible in order to extend this struggle which concerns us all.

Therefore we are requesting a concrete contribution to all the political and cultural forces and to the Left-wing press, who are willing to change such a situation; and we beg them to publish the enclosed document or, at least, to inform people about its real and exact political content, that is:

- women's function in the present society,
- mobilization concept for the defence of everybody's health and particularly of the health of the workers, who are responsible for stimulating the competent bodies.

For your information only, we are enclosing the letter attached to the above-mentioned document for its political utilization.

THE WOMEN OF SOLARI

To

The enclosed letter is being forwarded to every local responsible for health services, to the Unions, and to the differently interested bodies as listed above, in order that they may be aware of an experience we recently made in the field of health defence and may give their help in facing and resolving the consequential problems.

We specifically request a commitment from the various competent bodies for the achievement of the following aims:

1. quality improvement of preventive oncological examination (organisation of the service to guarantee treatment co-ordinated with oncological and gynaecological examinations; qualification of the relation between doctor and patient, by means of health education, too).
2. Overcoming of administrative-bureaucratic complications connected with INAM (National Health Insurance Board), Oncologic Centre and Hospital, to obtain a simplified and effective service.
3. Starting of a systematic dialogue between the health services and the workers' basic bodies for a mutual co-operation between sanitary operators and users in view of the forthcoming institution of national health service.

The Workers' Council of Solari/Udine, where the Health Committee also operates with its women delegates, is available for developments and connections.

THE WOMEN OF SOLARI/UDINE

LETTER ON WOMEN'S HEALTH

We are a group of women who work in a clock factory, Solari, which is situated at 100 metres from Udine's Civil Hospital. In our factory we represent almost half of the workers; in all we are 400 women.

we are the
women of
Solari/udine

We have felt the need to write this report on the long vicissitude of which we have been protagonists in the attempt to exercise our, as all workers', right to defend our health.

Our vicissitude commenced in the Spring of 1974 when we tackled the problem of the Pap Test (i.e. an examination to know whether or not we have cancer of the cervix or womb, plus an examination to ascertain whether or not we have carcinoma of the breasts).

It was a serious problem for us because the 'Varisco' Tumour Centre which is situated in the Civil Hospital and is run by the Province of Udine, is only open from 8 a.m. to 12 a.m. week-days, Saturday excluded. For us these opening hours meant losing two half days work (obviously not paid). We spent a morning in order to go and book the appointment, leaving the necessary personal and sanitary data with the nurse in charge; it is to be noted that the waiting list is months long. We spent a second morning in order to effect the visit itself.

first
experience in
health defence

When we put forward this problem we immediately received a certain degree of 'comprehension'.

On one hand the Tumour Centre demonstrated to be ready to establish for us a special visiting hour, and on the other the factory Management allowed us to hold an assembly of one half hour at the end of the working day in order to acquire some relative information on the above examinations, the assembly being suggested to us by the Tumour Centre itself. It was an assembly that we will certainly remember in so far that we were given the possibility of asking questions and generally discussing the problem. However, the Management went beyond our expectations, perhaps prompted by the 'nobility of the gesture' and allowed us an hour fully paid in order to undergo the examination (however only for those of us at the Head Office).

180 of us undertook the tests. When the Tumour Centre sent the results many of us (25%) discovered to be invited to undergo a gynaecology visit, in that the Pap Test had revealed cervicitis, vaginitis, erosion of the neck of the womb, parasites, inflammation etc.

Not that before we had believed ourselves to be 'healthy', perfectly healthy; but for actual lack of time in that once finished our work in the factory our housework began, each one of us was resigned to not paying attention to the renal pains, to the various discomforts,

right to be
healthy and
duty to be ill

to the exhaustion, to the white discharges and those of blood, to the irritation, to the severe period pains, and to a rise in temperature.

One was resigned to not finding time even to cure herself; in comparison with our perpetual physical and mental exhaustion owed to the fact that our life is governed by our work, one slight pain more or less did not have any importance. What does it mean for a woman to fall ill? When can we permit ourselves to be ill? NEVER; only if we have cancer, tuberculosis etc. or if we have to undergo an operation. It is necessary for us that our life itself be in danger and at the same time the work we guarantee before everything else in the home and then also in the factory - only then 'can' we cure ourselves; but our state of health in this case must be really serious.

Face to face with those 'invitations' to undergo the gynaecological visit, we, however, decided to accept them. We decided to start to cure ourselves of the slight ailments, too, and of those illnesses which everybody takes for granted that we women have to stand as chronic. Soon we were to discover that we were perhaps asking too much!

In fact our 'via crucis' began at that moment. Going for the gynaecological visit meant losing four working days: half a day for the visit to our G.P., another half a day in order to go to I.N.A.M. (i.e. National Health Insurance Board) to book an appointment with the specialist, another half a day for the actual visit and yet another for a second visit to our G.P. in order to obtain the National Health prescriptions.

4 day's work
not paid for
a check up

Then the same rigmarole follows at the end of the cure in order to obtain the results. In total four day's work unpaid. Why do we say four days?

Because we have to wait hours in a doctor's waiting room until our turn arrives, we have to queue at I.N.A.M., always hoping that the doctor will be punctual, we have to undergo the visits; to cure ourselves is not a pleasure, it is a work: it is housework in so far that we have to spend these hours in order to try to put our body back into a fairly good condition that others abuse of each day in the factory and at home. No one has any doubts that doctors and nurses carry out work when they cure the sick. Some one even succeeds in seeing that we at home cure our loved ones before they enter into hospital, or when they leave, so carrying out a job of work and this is a part of housework.

Housework, what does housework mean?

production in
the factory
and domestic
production

First of all it is not defined as a work, or in the same way as any outside work. It is part of the obscure, vague, taken for granted female mission of dedication to the family and to the home made of patience, sweetness and sacrifice, female instinct, inborn, natural and therefore inevitable. But however, let us face up to the reality of these things which are taken for granted, verifying them with the events of our daily life of women. Housework is not held to be a work by the Capital so much so that it is not paid and therefore in political and economic terms it has no rate of exchange, no contractual power, and no limits and protections.

But why all this?

The Capital gains money from women's skin, that is profits in excess. With our 'work' on the one hand it saves money (collective social services, structures functioning to the actual service of all the communities), and on the other keeps the majority of the female population isolated forcing it to work in the home. NO, it is not a female mission, and even if it were, the Capital gains too much on this 'mission' in order to be able to smuggle it as such! Women are the mass most blackmailed by the Capital everywhere, at home and at work.

The capital, the society, exploit women from when they are born until when they die and this process of exploitation reflects on the physical and psychological health of women.

To double exploitation, and therefore double work and physical fatigue, corresponds the greater physical vulnerability of the woman and her minor protection because she has not the material time to cure herself, to permit herself this luxury; in fact to protect her own health is not a woman's right and therefore a duty of the State towards its citizens, as sanctioned by the Constitution itself, but it is a "luxury".

Therefore, even when we cure ourselves we carry out a job of work, housework, even if no one is disposed in seeing this and even less in compensating it.

It is with this point in mind that the women's health commission has arisen inside the factory. The aim is not only to resolve this concrete problem, i.e. to be able to undergo a visit in a decent way on leave paid, but also to collect and voice all those things which have always been thought but never said by us publicly. And these things are many!

women's health
commission

However, let us take up briefly again the story of the facts.

First of all we turned to the Civil Hospital because it is practically next door to our factory and it would have been convenient for us to have made the visit there. Moreover we

thought it was the most logical solution of the public health co-ordination with respect to our needs: information, diagnosis and cure; eventually because we would have saved, besides the time, also the money for transportation, which would not have been so very little all things considered with the number of runs involved.

We promoted a meeting with the hospital in the presence of our 'Unitarian Factory Council' and the trade unions too.

hospital

The hospital gave us their complete availability in executing not only the more urgent visits but also of initiating cycles of sanitary information pertinent to anti-tumour and gynaecological visits, which had naturally to be authorized by I.N.A.M. The latter however, was not represented at the meeting because of a misunderstanding.

However, to make up for this, members of the public health service of the Province and the Commune were present. By means of one of them we learnt that trichomonas is very common above all for the excessive frequency of coitus (we have sexual relations too often) and for poor intimate cleanliness (we do not wash ourselves often enough)!

Commune

Ours is a bitter reflection in noting that these people are also responsible for the health education of all citizens.

After the above we requested a meeting, by means of the 'Unitarian Factory Council' with Udine's 'Varisco' Tumour Centre, which is run by the Province and located within the Civil Hospital.

Province

With this meeting we were proposing to obtain two things.

On the one hand we wanted to explicitly ask for a mobile unit which could undertake the Pap Test directly at the factory, so that even the women who work at our factory at Artegna could undergo this test (something which Solari's Management had not allowed them as they had allowed us of the Head Office).

On the other hand we wanted to know if there was the possibility of undergoing a gynaecological visit during the Pap Test.

The first request is self-explanatory: we did not wish that the possibility of undergoing the Pap Test remain a 'privilege' only for us, but that it were a right to defend for all.

The second request arose out of the practical difficulties that we had met: the specimen is taken by a specialised nurse therefore every information she gives us verbally (there is cervicitis etc.) is not concretely translated into an immediate explanation of what one has, and in a likewise immediate prescription, for the cure.

We only receive the suggestion to make a gynaecological visit. The result of this had been that many women were frightened (how many of us know what a cervicitis is?) in not succeeding in under-

standing what was the matter with them and they were still more frightened on hearing the suggestion to undergo an immediate gynaecological visit.

The reply to these two requests was NO!

Another no was given to our requirement for a different relationship between doctor and patient.

"You cannot have a drawing-room tête-à-tête" are the textual words of Dr. Cozzi, who evidently has never lived the experience common to many of us, to be visited without materially seeing the doctor, of being half undressed and of remaining thus with half our panties and tights in our hand, and of waiting in over-crowded rooms without windows and sufficient chairs (80 persons); all this in order to permit a more rapid visit.

The tone of the meeting was very strong (read offensive), especially owing to the behaviour of Dr. Cozzi, more than once rebuked by the President of the Province himself. Not one of the women present was allowed to speak. Who had in some way succeeded in speaking was immediately quietened by Dr. Cozzi, who closed the argument with one of the usual insults against women. If it had not been for the fact that the trades union and unitarian factory counsel were present, probably we would have left the hall. And it would have been better! From that moment we have had no other contact with the Tumour Centre.

On 28th January, we, the same group of women and the factory groups, promoted a meeting with I.N.A.M. in order to obtain that famous authorisation to effect the gynaecological visits at the hospital.

I.N.A.M.

We explained the great number of difficulties that a woman meets with when she must frequently undergo gynaecological visits and check ups.

We related what a woman's life consists of. Factory and housework, where one finishes the other begins; the fact that before thinking of ourselves we must first assist the sick at home, that the time then to cure ourselves never arrives, that in the factory this time off is not paid, that to defend our health costs money without which it is indeed difficult to cure ourselves.

We denounced the absurdity of the long hours spent (hours of housework not a general loss of time) in waiting rooms for a few minutes' visit hastily carried out without the minimum consideration of the patient as a person, of the long hours passed at I.N.A.M. for continual stamping of documents and super-checking at the desks. All of these long hours are unnerving and demoralising.

We spoke of the transcription of the services and of the prescriptions, made by too many doctors (tumour medical centre, family doctor, I.N.A.M. doctor, Civil Hospital doctor). Therefore we remain confused

and perplexed faced with prescriptions or therapy so manipulated and multiple.

I.N.A.M.'s reply was moving and full of tact. Do not worry, we will do everything, the hospital does not come into it, neither does even the Tumour Centre.

We will do everything (for you of Solari), visits, check ups, sanitary information, therapy.

Therefore the authorisation to go to the hospital will not be given because it is not of any use to you. In compensation however, we obtain:-

for urgent patients to immediately undergo a visit, without the letter from our G.P., without need to queue (for you we will establish special bookings), to receive from the specialist an I.N.A.M. prescription (consenting the immediate purchase at the chemist's of the medicines prescribed, without having to return to the G.P. for this purpose only).

Moreover we receive (from I.N.A.M.) the advice for a plausible concrete program to effect the slide specimen for the Pap Test at the factory and to adopt it for public health information, always in the future.

In any case, the agreement was that before long there would be a meeting between I.N.A.M., the hospital, us and the unitarian factory counsel and trades union in order to widen the discussion on health and examine all the problems concerning the gynaecological and anti-tumour visit.

But let us see what was obtained from these visits.

On 14th February the first objections on the part of the other women in the queue at INAM. Our small conquest was risking to divide us from other women.

On 17th February the objections of the other women became so open that the specialist refused to visit us during the opening hours, blowing his top and protesting with INAM's social worker. At the end a new time-table for visits was proposed from 11.45 to 12.30 a.m. All this happened whilst one of us, who was being visited, was on the couch.

On 21st February the women of Solari refuse to effect the visits to INAM because first of all in the above conditions our small victory was risking to transform itself into a political defeat, in so far that it was creating an open division between us, women of Solari, and the other women (housewives etc.), they too like us with work to do and thus with little time to 'dedicate' to queues. Secondly, because the new visiting hours proposed by Dr. Debiasi altered the nature of our struggle, as by accepting to undergo visits outside

the first consultations: favours and not services

the normal working hours meant returning to resigning oneself to not undergoing cures, or else to curing oneself paying the usual cost in terms of work, time and money.

Besides these facts, still in relation to the visits made at INAM, we have noted that: the pill was prescribed to two patients without first having made the relevant tolerance analysis, the necessity of which is now known by everybody; medicines were prescribed which have been out of use for years (we would like to know why); a cure based on the use of vaginal pessaries was prescribed for 20 days to a woman who had an ovarian cyst, when what was needed was her urgent admission into hospital (as in effect was then carried out by means of her G.P.).

This fact provoked small meetings between us in the various departments of the factory, both for prompting a meeting, which was no longer to be postponed, between INAM and the hospital with the aim of obtaining the authorisation to effect the visits in hospital, and in order to discuss once again the public health assistance which the State supplies.

Out of these meetings came a reality which we want to be noted: all the women visited privately by specialists (often the same who hold surgery at INAM) never obtained a receipt for the fee paid (from Lit. 20,000 to Lit. 25,000), which enables the doctors to avoid declaring their actual incomes to the tax offices.

the 'fees'

Often, INAM denies us the right to make the analysis that our G.P. requests. INAM is one of those many institutions maintained with money which comes out of our pockets.

Doctors who prescribe contraceptives out of date and inefficient, which demonstrates their wide ignorance; squalid and hasty visits: faced with the patient that complains and wants to go into hospital, only if she has her husband with her does she succeed in obtaining that of which she has need.

From the discussions another question arose, that immediately began to go round the factory: when we are ill we are paid, when we go for a medical visit we are not, why? And so several male factory workers began to ask themselves the same thing; why, for example, when they go for an ulcer X-ray they are not paid.

the contra-
dictions in
defence of
health

Our struggle this time succeeded in giving political indications to them too.

At the last meeting with the hospital and INAM we obtained that INAM avails the convention in order that we are able to effect such visits at the hospital, too.

In order to make this small step ahead we had to knock at a great many doors and not lose heart when these were closed in our face. We held hard.

health is
mobilization

We have written this report so that the largest possible number of women come to know of our struggle.

We have written it for women workers like ourselves, who always more numerous, are struggling in order to obtain factory assemblies completely for themselves, where they can discuss their problems as women, in order to obtain a monthly paid day for housework.

We have also written this report for all the women who up to this time, during the medical visits and analysis, in the waiting rooms, and in the hospitals have not succeeded in expressing openly their rebellion against the public health system that abuses us, that insults and oppresses us, and above all us women, in a much stronger way than it does with the men.

Our struggle has began here, but it does not stop here.

Willing or not, the National Health institutions, the hospitals, the doctors, the Province, the Commune, and the State, from today onwards will have to face up to us and our struggles.

The women of Solari

Copyright reserved

Riunione del 3.3.1976

presenti : Organizzazioni sindacali CISL - UIL - CGIL
Centro di Medicina Preventiva dell'età lavorativa
Consiglio di Fabbrica del Cottonificio Udinese
Consiglio dei Delegati dell'Ospedale Civile di Udine
Consiglio di Fabbrica della Solari & C. / Udine

RELAZIONE della COMMISSIONE SALUTE DONNE del Consiglio di Fabbrica SOLARI

La Commissione salute donne, costituitasi specificamente per meglio tutelare la salute della donna lavoratrice, nell'ambito delle proprie competenze strutturali, rende noto che già una prima parte dei programmi tracciati è in fase di attuazione.

Essa riguarda le visite di prevenzione e diagnosi precoce dei tumori genitali femminili che sono in via di conclusione. Oltre un centinaio sono le donne che si sono sottoposte alle visite organizzate - svoltesi durante l'orario di lavoro con permesso retribuito - e che hanno intrapreso, nei casi specifici, le cure necessarie.

Va inoltre segnalato che anche una trentina di mogli dei lavoratori hanno potuto utilizzare della medesima procedura: visita completa con cure immediate.

Attualmente sono in corso, presso l'Ospedale di Gemona, le visite per le lavoratrici di Artegna ed è pertanto prematuro, a questo momento, fare una valutazione complessiva.

Per le delegate della Commissione salute donne è stato comunque significativo l'aver potuto recepire, durante la fase organizzativa di tali visite, i bisogni, i disagi, i problemi relativi alla condizione delle lavoratrici.

Da qui è iniziata una serie di riunioni, contatti ed incontri, sia in fabbrica, sia all'esterno, che hanno notevolmente impegnato la Commissione per la molteplicità dei problemi emersi.

Per dare continuità all'impegno assunto sui temi complessivi interessanti le lavoratrici, e costruire un utile momento di verifica dell'iniziativa sindacale sulla questione dell'ambiente e della nocività del lavoro e sui risultati conseguiti al riguardo ai vari livelli di contrattazione ed in rapporto con i problemi sociali del territorio, la Commissione ritiene quanto mai necessario che il Centro di Medicina Preventiva dell'età lavorativa, nell'indagine che svolgerà in azienda, inserisca un elaborato per la specifica tutela della donna lavoratrice e della maternità.

In questo quadro di lotta, la Commissione salute donne della Solari si trova impegnata con le forze sindacali ed i consigli di fabbrica, per incidere sulla realtà socio-sanitaria, per migliorare l'ambiente di lavoro e l'organizzazione sociale nel territorio, secondo quanto scaturito dalle proposte ed indicazioni delle lavoratrici e delle loro rappresentanze sindacali.

Commissione Salute Donne
del Consiglio di Fabbrica Solari